

Grazie al suo approccio multidisciplinare, il volume può dunque essere utile e interessante per lettori provenienti da diversi ambiti: oltre a rappresentare una fonte storiografica di evidente valore per quanto riguarda le comunità italiane all'estero, esso può facilmente interessare gli appassionati di architettura, di storia dell'arte, di gastronomia, di musica, di società.

Si è già discusso della sua rilevanza per chi si occupa di diplomazia, in virtù del suo carattere di "libro di servizio". Questa raccolta è, tuttavia, un libro "aperto" e "per tutti": il suo carattere di *coffee table book* lo rende infatti fruibile non solo a storici, urbanisti, esperti di architettura, diplomatici, ma a chiunque desideri avere una visione d'insieme dell'impatto che la cultura italiana, sia alta che popolare, ha avuto nello sviluppo della grande metropoli statunitense.

Inoltre, la varietà di temi toccati permette di cogliere appieno la dimensione dell'influenza della comunità italiana in Pennsylvania, ma fornisce al lettore anche la possibilità di trovare spunti su argomenti che non appaiono immediatamente collegati a ciò che aveva dapprima destato il suo interesse.

In conclusione, questo lavoro, il cui pregevole valore storiografico è già stato messo in evidenza, può influenzare la percezione della storia dell'Italia e degli italiani negli Stati Uniti, nonché rimodellare e rinforzare le connessioni tra i vari nuclei che compongono (ed hanno, in passato, composto) la comunità italiana oltreoceano, "da Rocky a Botticelli", come titola Paolo Valentino, vicedirettore del Corriere della Sera, in un pezzo redatto nel 2014, in occasione della prima edizione di *Ciao Philadelphia* (riprodotto integralmente da pag. 354).

Joseph M. Torsella, già tesoriere del Commonwealth della Pennsylvania e Ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite per la gestione e la riforma, sottolinea nella sua Presentazione come Canepari abbia assunto, in questo volume come nella sua opera di promozione e valorizzazione della cultura italiana nel mondo, il ruolo di connettore, sapendo scorgere e far emergere potenziali collegamenti. Il diplomatico della Farnesina fa tutto ciò incarnando le tre caratteristiche che, secondo l'Ambasciatore Guariglia, rappresentano le doti essenziali per chi svolge questa professione: curiosità, entusiasmo, orgoglio.

Quest'opera costruisce dunque ponti tra passato e futuro e tra le due sponde dell'Atlantico, svelando a pubblico e studiosi il prezioso e plurisecolare reticolo di idee e scambi tra Philadelphia e l'Italia. Scoprire questa eredità è peraltro doveroso: la sua ricchezza si disvela appieno solo se tramandata.

FILIPPO ALBERTO COTTA

LORENZO CASTELLANI, *Eminenze grigie. Uomini all'ombra del potere*, Macerata, Liberilibri, 2024, pp. 176, € 16,00.

Raramente le loro immagini compaiono sui giornali e sulle copertine; e ancora più raramente le loro sembianze si fissano nella memoria collettiva. Nelle foto cerimoniali dei grandi leader o nei dipinti che ritraggono ministri e regnanti non li si vede necessariamente al loro fianco; e i loro nomi si fanno a fatica strada negli annali della storia più conosciuta. Ma non sono neppure quei "caratteri medi" di cui volle parlarci, nel suo magistrale modo, Stefan Zweig.

Le “eminenze grigie”, donne e uomini, non sono “caratteri medi” perché sono comunque titolari di un potere cospicuo – sia pur indiretto, in quanto si esercita attraverso l’influenza sui capi, cioè sui detentori del potere diretto. Sono persone che bisbigliano alle orecchie dei ‘più potenti di tutti’ o ne controllano l’agenda; però sono anche persone che acquisiscono grande ascendente attraverso un lavoro più esteso, di tessitura e di manovra - un lavoro in gran parte tacito, ma sempre ben calcolato.

Lorenzo Castellani, storico delle istituzioni, ha dedicato questo suo libro a una sfilata di personalità, che in forme e in ruoli diversi (in effetti, molto diversi) appartengono a questa categoria. E da questa rassegna ha cavato dodici riusciti ritratti: Leclerc du Tremblay, Surkov, Beneduce, Borman, Debré, Lindemann, Hanna, Joseph, Norman, Retinger, Cheney, Zhou Enlai. Ecco l’elenco dei medaglioni che Castellani allinea in rapida sequenza (ciascuno consta di una dozzina di pagine), con penna brillante e con la freschezza che spesso gli accademici invidiano, in cuor loro, ai giornalisti migliori.

L’autore sceglie di sorprendere di volta in volta diversi tipi di eminenze grigie. Queste possono fondare il proprio successo su una speciale competenza professionale o su una spiccata abilità di *trouble shooter*, su un eccezionale prestigio scientifico o su un radioso talento relazionale. Talora operano all’ombra di un grande potente, talora dispiegano il proprio ascendente su un più ampio contesto, orchestrandone l’evoluzione. È il caso di Montagu Norman (“burattinaio delle banche centrali”, p. 115) e di Josef Retinger (“il ragno del Club Bilderberg”, p. 129). Sempre, si registra uno scarto tra il rango secondario che l’attenzione storica attribuisce a queste figure e l’incisivo protagonismo da loro effettivamente agito.

Comunque, con l’eccezione di François Leclerc du Tremblay, noto anche come Frate Giuseppe – un’eccezione obbligata, visto che è al colore del suo saio che si deve l’espressione “eminenza grigia” – tutte le personalità di cui Castellani racconta fioriscono dentro o nei pressi del xx secolo. Questa circostanza risulta quasi paradossale, giacché, per via dei precetti politici e della straordinaria capillarità dell’informazione pubblica vigenti negli ultimi due secoli, questi dovrebbero invece rappresentare l’acme della trasparenza e della visibilità - come tali presuntivamente poco favorevoli alle eminenze grigie. Eppure...

Interessante è anche che tra le dodici personalità ritratte non vi siano donne. Si tratta forse di ritegno, da parte di Castellani, a relegare in questo ruolo ‘vicario’ un genere che ‘vicaria’ sin troppo. Ma se invece decidesse un’estensione della sua galleria al genere femminile, certo non gli mancherebbero le protagoniste – e di spessore.

Sotto il profilo metodologico, è chiaro che Castellani ha scelto di mettere per una volta da parte la cassetta degli attrezzi dello storico di professione, in favore di una formula che definisce sperimentale. Omettendo note a piè di pagina e riferimenti alla letteratura che utilizza, l’esposizione procede con un andamento spigliato e avvincente. Certo, a volte questa scelta letteraria – grazie alla quale conosciamo palazzi parigini, sorprendiamo telefonate, vediamo foglie turbinare in lontani giardini cinesi – può mettere in imbarazzo; perché non si capisce se tutto ciò sia (avrebbe detto un maestro della storiografia, Leopold von Ranke) come “davvero è stato”. Ma l’autore ci ha già assicurato che “non v’è nulla di romanzato nei fatti” (p. 17) e, a ogni modo, lo studioso non schizzinoso si presterà volentieri al gioco.

Piuttosto, raccoglierà lo stimolo che rende il libro di Castellani utile (e meritevole di essere segnalato qui). Si tratta di un’istanza che, nella sua introduzione, l’autore affida a un passaggio del famoso “Dialogo sul potere e sull’accesso al titolare del potere” di Carl Schmitt: l’invito a visitare e a tenere d’occhio le ‘anticamere del potere’, perché – come scrisse il giurista tedesco – ovunque ci sia una *camera* del potere si forma, inevitabilmente, una sua *an-*

*ticamera* (Carl Schmitt, *Gespräch über die Macht und den Zugang zum Machthaber*, Pfuldingen, Neske, 1954, p. 15). E la seconda può spiegare molto della prima, e quindi della titolarità e dell'esercizio del potere.

Non è in questo libro, ovviamente, che l'impresa viene tentata. Ma le pagine di Castellani invogliano a tentarla – con proposito sistematico e con gli strumenti appropriati. L'impegno darebbe di sicuro frutti importanti.

FABIO RUGGE

FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Conoscenza e processo sociale*, a cura di Lorenzo Infantino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023, pp. 471, € 30,40.

Questa preziosa raccolta dei saggi sulla conoscenza umana e sui relativi processi, una raccolta che non esiste in altre lingue, mostra, se mai ce ne fosse bisogno, come Friedrich A. von Hayek sia stato non soltanto il principale pensatore liberale del xx secolo, ma anche uno dei più importanti *filosofi* (e non soltanto 'filosofi politici') di quel secolo. Mostrano infatti, questi saggi, come egli sia stato un pensatore 'sistematico' e come le parti economica e politica del suo pensiero (la sua teoria dell'azione umana e delle conseguenze inintenzionali) poggi su una ben precisa ed originale teoria della conoscenza. Essa deriva infatti da una teoria della mente originale che, a sua volta, si confronta e fa i conti con le teorie del passato, coi classici della filosofia e con gli sviluppi (relativamente agli anni in cui i saggi furono scritti) delle scienze neurologiche e delle scienze sociali teoriche. Chi non fosse convinto di tale affermazione (che non comporta che tutto ciò che Hayek scrive sia condivisibile e che lo sia tutt'ora) può prendere in rassegna quelli che vengono additati come i massimi filosofi politici dello scorso secolo e trarne le conseguenze.

Oltre ad aver avuto un'idea encomiabile, bene, anzi molto bene, ha fatto quindi Infantino a raccogliere tali saggi che furono scritti a partire dagli anni Trenta e a disporli tematicamente con traduzioni ampiamente rivisitate che lui stesso ha fatto al fine di eliminare errori e sostanziali incomprensioni che in alcuni casi finivano per travisare il pensiero di Hayek. Come se non bastasse, li ha fatti precedere da un'ampia *Introduzione* in cui i saggi vengono collegati alla biografia hayekiana e alle sue opere economiche e politiche principali e li ha conclusi con un'*Appendice* in cui la filosofia delle scienze sociali hayekiana, e più in generale della Scuola Austriaca, viene vista nella dimensione dello sviluppo della tradizione individualistica ed in particolare della teoria politica, economica e delle istituzioni di Adam Smith. Su questo chi scrive ha qualche riserva, ma questa non è l'occasione di trattarne.

Anche perché si correrebbe così il rischio di far perdere di vista quello che è il maggior contributo di questa raccolta alla storia della filosofia politica e che Infantino mostra con grande acutezza.

La storia, in breve è questa.

Dopo la pubblicazione, nel 1944, di *The Road to Serfdom*, l'ancor giovane e comunque internazionalmente noto economista viennese trasferitosi ormai da un decennio alla London School – e già autore, nel 1937, di un saggio *Economics and Knowledge*, che egli stesso, e giustamente, considerò il suo principale contributo alla teoria economica (e della cui origi-